

IL CRISTIANO: L'UOMO NON SCHIAVO DELLE PASSIONI E GRATO A DIO

Ef 5,3-20

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Benedetto sei Tu, Signore, Dio della Sapienza, che c'inviti ad una lettura non superficiale della Parola, ad una lettura di ascolto e di riflessione.

Con essa Tu permetti al nostro cuore di custodire la Tua Parola, di meditarla, di assaporarla lentamente, con la certezza di chi si aspetta di ricevere un dono.

La Tua Parola, così meditata, produce tesori di pace e di riflessione.

Essa ci mette di fronte al piano divino di salvezza e quasi ci permette di toccare Te, o Dio, di sentire Gesù che ci parla, di praticare la vera ricerca del Signore.

Ci permette anche di leggere il libro della nostra vita: ci dice chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, che significato hanno gli eventi della vita, le sofferenze che attraversiamo, il senso di ciò che si agita oggi nell'uomo e nel mondo.

E ci rivela così l'aspetto divino della nostra esistenza, il mistero di grazia di Dio, e insieme lo stupore di vedere quanto sia grande l'uomo per il quale Tu, o Dio, hai fatto tante cose meravigliose.

E ci permette, infine, di congiungere preghiera e lavoro, di capire le cose di Dio e quelle dell'uomo, di guardare in alto verso di Te, o Dio, e di tornare poi verso i fratelli con più carità, con più semplicità, con più amore. AMEN.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5,3-20)

3 Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi - come deve essere tra santi - 4 né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! 5 Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. 6 Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. 7 Non abbiate quindi niente in comune con loro.

8 Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; 9 ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. 10 Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. 11 Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. 12 Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, 13 mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. 14 Per questo è detto:

"Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà".

15 Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, 16 facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. 17 Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. 18 E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, 19 intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, 20 rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Siamo, come già indicato nelle schede precedenti, nella seconda parte della lettera (4,1-6,20), quella che sviluppa, dai principi precedentemente elaborati e qui richiamati e ulteriormente chiariti, alcune conseguenze di carattere etico. Per questo il testo di questa seconda parte di presenta meno strutturato e organico, dal momento che l'autore elabora le sue considerazioni in maniera più libera e seguendo un proprio ordine di ragionamento più selettivo e limitato. Questo spiega perché diversi commentatori diano diverse suddivisioni anche riguardo al nostro testo. Noi cercheremo di seguire un criterio tematico, suddividendo il brano a seconda dei vari temi via via sviluppati dall'autore.

Ecco dunque una struttura di massima del nostro passo:

5,3-7: *come il cristiano non deve vivere*

5,8-14: *ciò che il cristiano deve realizzare (contrasto simbolico luce / tenebre)*

5,15-20: *il cristiano è un uomo saggio e grato al Signore*

Se nella sezione precedente (4,17-5,2) l'autore aveva indicato come il cristiano trasformato in "nuova creatura" dall'incontro con Cristo nella fede fosse chiamato a conformarsi in ogni comportamento a Lui, in questa nostra egli chiarisce ulteriormente quali siano i modi di agire contrari (5,3-7) o conseguenti (5,8-14 e 5,15-20) a questa novità di vita.

vv. **3-4a:** *Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi - come deve essere tra santi - né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Sono 6 i comportamenti negativi stigmatizzati dall'autore:*

- 1) "*fornicazione*": ogni genere di comportamento sessuale disordinato;
- 2) "*impurità*": il termine sembra in questo contesto sinonimo del precedente (usato nell'Antico Testamento soprattutto nell'ambito del culto, ha qui acquisito un valore etico);
- 3) "*cupidigia*": la bramosia del possesso e dell'accumulo (sia riguardo alle realtà materiali sia riguardo la relazione sessuale, vista come un desiderio indirizzato all'altro visto non come persona, ma come un oggetto da possedere);
- 4) "*volgarità*": indica tutto ciò che è deforme e contrario al decoro;
- 5) "*insulsaggini*": indica tutto ciò che è superficiale e contrario ad una doverosa sapienza di vita;
- 6) "*trivialità*": in accezione negativa, come qui, indica un atteggiamento divertito verso tutto ciò che è scurrile e grossolano;

I primi 3 elementi sono visti senza attenuanti come realtà negative, mentre gli altri 3 sono presentati come realtà meno gravi ("sconvenienti") ma ugualmente negative, perché indicano degli atteggiamenti che preparano e giustificano i comportamenti viziosi più

gravi. Diviene molto più facile compiere azioni negative se queste stesse azioni vengono considerate in maniera indulgente e superficiale nelle conversazioni quotidiane.

Neppure si parli, come deve essere tra santi. Nella sezione seguente (vv. 8-14) l'autore svilupperà ciò che qui è solo accennato: parlare del vizio è già una forma indiretta e sottile di acquiescenza, a cui il credente, chiamato a riflettere la "santità" di Dio, ovvero la sua pienezza di bene, non può superficialmente abbandonarsi.

v. 4b: *Piuttosto rendete grazie!* Nella sezione finale (vv. 15-20) l'autore svilupperà ciò che qui è solo accennato. Il credente non deve farsi affascinare da ciò che è torbido e deforme, ma da ciò che è positivo e conforme al Vangelo: il modo migliore per compiere questo è scoprire la presenza di Dio nella vita e nella propria storia e avvinarsi a questa presenza con atteggiamento di gratitudine.

v. 5: *Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.* Il settimo elemento proposto dall'autore è "idolatria", da vedere come una sintesi degli altri 6: sostituisce al vero Dio un idolo colui che non sa riconoscere le persone e le cose come un dono che Egli ci offre per suscitare in noi gratitudine, ma pensa che siano a sua disposizione per soddisfare la sue bramosie. Da qui la conseguenza negativa di queste azioni: essere esclusi dall'ingresso nel "regno di Dio" (non può appartenere all'unico Dio chi si costruisce un dio a somiglianza dei propri desideri).

vv. 6-7: *Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro.* Dio non può essere compromesso in nessun modo con il male (da qui l'espressione "ira di Dio": si cerca di esprimere in categorie umane questa radicale incompatibilità): anche il credente, dunque, è chiamato a non accampare compromessi con chi rifiuta di ascoltare e seguire la via del bene tracciata da Dio ("coloro che gli disobbediscono").

v. 8: *Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.* Iniziando la seconda sezione del nostro brano (vv. 8-14), l'autore riprende alcuni spunti dalle lettere di Paolo (1Ts 5,5; 2Cor 4,4.6; 6,14; Rm 13,12-13) per elaborare un'immagine simbolica: la "luce", con la sua carica simbolica positiva, diviene sinonimo della "salvezza" operata da Dio, mentre la "tenebra", in maniera opposta e corrispondente, di tutto ciò che contrasta questa opera di liberazione. Avendo ricevuto il dono della fede i credenti sono entrati nella sfera di influenza di Dio e, conseguentemente, devono manifestare con il loro agire questa appartenenza.

v. 9: *Ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.* In analogia a quanto detto da Paolo in Gal 5,22, l'autore indica alcune realtà essenziali della vita cristiana presentandole come prodotto dell'influenza di Dio sulla vita del credente ("frutto della luce"):

- 1) "bontà": indica la qualità etica positiva per eccellenza;
- 2) "giustizia": indica la virtù che permette di costruire una relazione corretta con Dio e con gli altri ("dare a ciascuno il suo", secondo la definizione del diritto romano)¹;
- 3) "verità": indica la capacità di indicare chiaramente le cose per quello che realmente sono, senza modificazioni di qualunque genere.

Presentando queste qualità come "frutti" dell'azione di Dio ("della luce"), l'autore sottolinea come nell'esperienza cristiana esse non sono principalmente il prodotto di una

1 Qui il termine è utilizzato in maniera molto diversa dal comune uso di Paolo nelle sue lettere.

ricerca ascetica puramente umana, ma la concretizzazione, a cui i credenti devono saper corrispondere, dell'agire divino nella loro interiorità.

v. 10: *Cercate di capire ciò che è gradito al Signore.* È qui solo accennato un tema che verrà ripreso nella parte finale del nostro testo (vv. 15-20), quello del discernimento: l'agire concreto del cristiano non è predeterminato in maniera completa attraverso una legge esterna, ma si origina dalla fedeltà a valori come quelli indicati nel versetto precedente. Questa fedeltà consiste in un esercizio libero e responsabile capace di valutare, nelle singole situazioni della vita, ciò è davvero conforme alla volontà del Signore, e, quindi, corrispondente ai valori proposti.

vv. 11-13: *Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce.* Il cristiano non è chiamato solo a non compiere le "opere delle tenebre" (che l'autore ha specificato nella prima parte del nostro testo, vv. 3-7), ma anche a smascherarne la negatività: è un servizio prezioso quello che il credente svolge a favore di tutti indicando implicitamente (con il suo discernimento e la sua condotta conforme al Vangelo) ed esplicitamente (con la sua parola profetica) ciò che si rivela essere solo, nonostante le giustificazioni che se ne possono dare, un prodotto degenerare dell'agire umano.

v. 14: *Per questo è detto: "Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà".* Con la formula usata normalmente per introdurre un passo della Scrittura, l'autore propone quella che sembra essere la citazione di un testo dell'antichissima liturgia battesimale (testo che acquista, dunque, in questo modo, la stessa autorità di quello della Bibbia!). Qui il simbolismo si amplia: a quello di *luce/tenebre* si aggiunge quello di *veglia/sonno*. Attraverso la fede il credente è colui che è passato dal "sonno" indicante la "morte" originata dal peccato alla vita nuova indicata nella "veglia" sostenuta e guidata dalla "luce" del Signore risorto.

v. 15: *Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi.* Riprendendo in questa parte finale (vv. 15-20) il tema del discernimento, l'autore lo inserisce all'interno della riflessione biblica della "sapienza": l'agire cristiano si qualifica come agire conforme alla sapienza divina, seguendo la quale si può realizzare in pienezza il progetto divino immesso nella creazione.

vv. 16-17: *Facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore.* La signoria di Dio è già entrata nella storia, ma non è ancora definitivamente giunta dovunque: il nostro, dunque, è il tempo dell'impegno e della testimonianza in attesa della definitiva realizzazione del progetto divino. Il tempo, allora, non può essere sprecato in dissipazioni futili o malvagie, ma nell'esercizio del discernimento guidato dalla sapienza evangelica nelle circostanze di ogni giorno: in questo modo i credenti immettono già nella storia la potenza liberatrice di Dio.

v. 18: *E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito.* Ancora un'immagine simbolica di contrapposizione: da una parte l'ebbrezza dell'ubriaco che aliena l'uomo da se stesso conducendolo alla rovina, dall'altra l'ebbrezza sapiente e gioiosa che nasce dalla docilità all'azione dello Spirito santo.

vv. 19-20: *Intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.* Al parlare vano e negativo di colui che non segue la sapienza dello Spirito, si contrappone il canto gioioso e riconoscente del cristiano: niente e nessuno

solo esclusi dalla gratitudine verso Dio che si manifesta anche nella vita di tutti i giorni come capacità di vivere nelle circostanze anche più quotidiane con lo spirito di lode e ringraziamento tipico della liturgia.

Proponendo una breve sintesi finale, risulta abbastanza chiaro come alcuni temi siano elementi sottesi a tutta l'argomentazione dell'autore:

- 1) i valori in gioco: anche se in maniera alquanto generale, l'autore sente il bisogno di chiarire alcuni dei valori essenziali che sono in gioco nell'esperienza umana, contrapponendo a quelli negativi valorizzati dal mondo, quelli positivi derivati dalla rivelazione di Dio e conformi alla natura umana come pensata e voluta da Lui (vv. **3.4.5.9**);
- 2) l'uso della parola: con una lunga serie di riferimenti diretti o indiretti (vv. **3.6.11.12.13.19.20**) l'autore intende sottolineare come non sia in nulla indifferente per un credente il modo in cui usa le parole. Ad un parlare insipiente e accondiscendente verso il male deve contrapporsi un parlare sapiente, che stigmatizzi il male e che si riempia positivamente di preghiera di lode e di ringraziamento;
- 3) il discernimento: il cristiano, guidato dallo spirito (v. **18**), è chiamato non tanto a mettere concretamente in pratica un insieme di leggi (come avveniva per il credente giudeo riguardo alla legge di Mosé), quanto a operare, sotto la guida dello stesso Spirito, individuando nelle circostanze della vita come corrispondere al meglio al progetto di Dio, rivelatosi in Cristo (vv. **10.15.17**).
- 4) il rendimento di grazie: dallo rivelazione del progetto di salvezza pensato e realizzato da Dio in Cristo a suo favore (**1,3-14**), il cristiano deriva l'atteggiamento di fondo della sua vita, il ringraziamento gioioso e costante per una così straordinaria e immeritata speranza di salvezza (vv. **4 e 20**).

SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Ormai noi viviamo in un mondo non più plasmato dalla fede cristiana: per questo i valori su cui si fonda non sono sempre corrispondenti a quelli del Vangelo. Seguendo l'esempio dell'autore della nostra lettera, ne posso indicare alcuni tra questi? Qual'è la mia relazione con questi valori? Sono realtà che affasciano anche me? E per quanto riguarda i valori del Vangelo? Riesco a viverli, o almeno a considerarli indirizzo della mia vita?

In un mondo come il nostro "allagato" da un continuo diluvio di parole, quasi sempre futili, ma purtroppo talvolta anche dannose, come posso riscoprire un sano digiuno che ridoni valore alla "parola" e la renda nuovamente capace di indicare con chiarezza la via del bene e la negatività del male?

Nel profluvio di informazioni e di messaggi, spesso il credente non trova più la capacità di individuare la parola pronunciata dal Signore. Dove individuare persone esperte e modalità di ricerca per applicare anche alla nostra vita un sano discernimento che ci renda capaci di cogliere la volontà di Dio sulla nostra vita e sul nostro mondo?

La vita del cristiano si dovrebbe caratterizzare soprattutto per una gioiosa attitudine di preghiera nella lode e nel ringraziamento. Quanta della mia preghiera è una

preghiera di rendimento di grazie? E come trasformare anche la vita quotidiana secondo questo atteggiamento?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me misero di fare sempre, per grazia tua,
quello che Tu vuoi, e di volere sempre quel che a Te piace.

Purifica l'anima mia perché, illuminato dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco possa seguire l'esempio del Figlio tuo e nostro Signore Gesù Cristo.

Donami di giungere, per tua sola grazia, a te,
altissimo e onnipotente Dio che vivi e regni nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità, per i secoli eterni. AMEN.